



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Triangolo geopolitico

II

Dopo secoli di letargo ci vollero cinquant'anni di rivoluzioni, di guerre civili, di invasioni, di conflitti interstini fomentati dall'estero per unificare la Cina. Ma ora, unificata, malleabile a un implacabile governo centrale dall'Himalaya alla Mongolia e dal Mar Giallo al Tibet, la Cina è assurta al grado di potente pauroso impero al pari, se non più minaccioso, dei suoi due maggiori avversari, vale a dire U.S.A. e Russia, i quali completano il malefico triangolo geopolitico che opprime le moltitudini umane di tutte le latitudini.

Il fatto che la Cina possiede la bomba atomica e fa quindi parte delle nazioni che controllano il bilancio del terrore, ha una importanza relativa, direi tempestiva, provvisoria, in quanto che fra pochi anni molti paesi grandi e piccoli saranno in grado di detonare strumenti nucleari. L'importanza risiede piuttosto nella logica riflessione che la capacità scientifica di confezionare ordigni megatonici rivela il rapido sviluppo industriale e tecnologico della Cina, il quale cammina di pari passo con un nazionalismo esagerato, violento, gradasso, fanatico, soltanto possibile nel risveglio sciovinista di un grande paese la cui dignità individuale e nazionale fu ignorata, compressa, insultata per dei secoli.

Vi sono delle svolte nella storia in cui gli avvenimenti procedono con logica serrata, inesorabile. La fine del colonialismo e la decadenza degli imperi europei, la cui grandezza dipendeva dallo stesso colonialismo, coincide con il risorgere della Cina la quale automaticamente riempì il vuoto lasciato nella politica internazionale dallo sfacelo degli imperi occidentali.

Cotesto spostamento di potere dall'Europa all'Asia, dall'Occidente all'Oriente, continua tuttora nei suoi sviluppi con carattere razzista, anzi come derivazione del razzismo, giacché colonialismo era e rimane sinonimo di razzismo.

Infatti, la Cina si erge a paladina suprema di tutti i popoli di colore, protettrice di tutte le ex colonie che con essa hanno in comune l'odio contro la schiavitù coloniale impersonificata nella potenza armata della razza caucasica.

Fra parentesi, non è male notare qui che gli U.S.A. quali eredi razziali, culturali e politici della Gran Bretagna, essi — nella difesa della perfida Albione — perseguono una politica antistorica, misoneista, reazionaria, in violento contrasto con lo sviluppo del progresso e delle aspirazioni dell'umanità.

La fiducia che i popoli di colore nutrono per la Cina rappresenta una fase non trascurabile nei sogni geopolitici di Pechino se si tiene in mente che, non ostante l'arduo periodo di austerità a cui è soggetta la Cina in questi anni di forzato sviluppo industriale, essa estende aiuti tecnici e finanziari alle nuove repubbliche appena emancipate dal giogo coloniale — senza contare gli intrighi diplomatici e politici orditi dalla machiavellica cancelleria di Pechino, la quale gareggia in doppiezza e falsità con le antiche tradizioni diplomatiche e politiche dell'Occidente.

La politica anticinese di Washington, an-

zi l'attitudine aggressiva degli Stati Uniti nell'Asia, l'occupazione di Formosa e altre isole minori sul litorale cinese, la Settima Flotta nel Mare Cinese, la guerra combattuta attualmente nel Vietnam rappresentano tutti valori propagandistici favorevoli alla Cina dal punto di vista dei paesi africani e asiatici, i quali considerano la loro protettrice vittima dei soprusi imperialisti europei ed americani.

Il capitalismo americano, il bolscevismo russo e il comunismo cinese hanno una importanza relativa nel triangolo geopolitico che si contende a denti stretti il predominio mondiale. La motivazione storica che spinge questi tre imperi uno contro l'altro è il nazionalismo, la politica di potenza di superstiti arroganti e dominatori, ciascuno dei quali si sente moralmente, socialmente e storicamente giustificato nel combattere e annientare gli avversari.

Gli U.S.A. tentano di fermare l'espansionismo cinese nell'Asia meridionale perché quest'ultima costituisce lo sbocco naturale delle infinite moltitudini cinesi attraverso i secoli, con o senza il beneplacito dell'antico letargico impero celeste.

Pechino avrà buon gioco nel controllare, non solo il Vietnam e tutto il delta del fiume Mekong, ma anche l'immenso territorio fino a Singapore, col pretesto di proteggere i propri nazionali. Non si grida ancora al pericolo giallo, ma esso aleggia implicito e minaccioso nell'Australia, la quale è diventata più realista nella sua politica immigratoria e accetta ora anche gli emigranti mediterranei, olivastri di colore, purché siano caucasici, per popolare l'immensa Australia troppo vicina alla pressione demografica dell'Indonesia e dell'Asia.

Nella frontiera settentrionale, la Cina non solo pretende la Mongolia Esteriore, che incide come un bubbone nella massa del territorio nazionale cinese; ma ha ormai notificato a Mosca che Pechino nutre speranze irredentiste su vasti territori nelle regioni del fiume Amur e oltre, nelle steppe siberiane che una volta appartenevano alla Cina e i russi occuparono alla chetichella senza colpo ferire quando quei luoghi erano semideserti; ma ora sono intensamente sviluppati e la Russia lotterà certamente per mantenerli sotto il proprio dominio.

Più a settentrione gli U.S.A. e la Russia si guatano a vicenda attraverso lo stretto di Behring nella tundra artica dell'Alaska e della Siberia: sterminate regioni che una volta erano considerate inabitabili causa il clima polare e le enormi distanze, ma che ora contengono paesi, città e fiorenti industrie.

Nella vecchia Europa sono sempre Russia e Stati Uniti impegnati in una lotta a coltello corto per il dominio dei popolosi centri industriali. La Russia coi suoi stati satelliti si proietta solidamente fino al centro geografico e politico europeo, converte il Baltico in lago russo, si spinge fino al mar di Marmara facendo uno scherzo da ragazzi del famigerato sogno degli Zar di sboccare a Costantinopoli. Gli U.S.A. controbilanciano il potere moscovita con alleanze militari, accordi segreti e penetrazione economica in grande stile nelle gigantesche industrie del neo-capitalismo europeo, riuscendo a contenere il dominio russo press'a poco sulle li-

nee stabilite alla fine dell'ultimo conflitto planetario vent'anni or sono.

Con il globo terracqueo diviso in tre zone di controllo dai tre imperi geopolitici, gli U.S.A. spadroneggiano su un territorio molto più vasto dei due avversari: dalla roccaforte dell'emisfero occidentale che in tutta la sua lunghezza taglia il mondo in due da polo a polo; padroni del Pacifico e dell'Atlantico, con le forze armate bivaccanti alle porte strategiche della Cina e della Russia; con le flotte marittime ed aeree perlustranti ogni metro quadrato dei Sette Mari, dal Mediterraneo al Mar Giallo, gli U.S.A. si vantano di essere — secondo la frase preferita di Lyndon Johnson — la nazione più potente del mondo. Ma lo sfoggio di forze armate rappresenta una potenza effimera nel bilancio del terrore megatonico, specialmente ora che i paesi minori si apprestano alla confezione di armi nucleari.

Nella forzata coesistenza planetaria degli imperi il fronte economico è di somma importanza poiché esso si riduce, in ultima analisi, all'antica rivalità per la conquista dei mercati mondiali. I tre avversari geopolitici posseggono masse terriere immense con porzioni continentali, o semi continentali, dotate di risorse naturali straordinarie. In proposito non è male notare che il Nord America costituisce un territorio con le risorse naturali sfruttate, in molti casi quasi esaurite, da un industrialismo sprecone e spietato mentre quelle della Russia e della Cina vengono appena sfiorate.

D'altronde, Russia e Cina non disdegnano di acquistare grandi quantità di cereali nel Canada, nell'Argentina e negli Stati Uniti, e non si può escludere l'ipotesi che nel prossimo futuro i paesi dell'Occidente debbano rivolgersi all'altro blocco per la compra di manufatti o di alimenti d'altro genere onde completare la loro economia preda di crisi diverse.

Il blocco economico imposto a Cuba e alla Cina dagli U.S.A. è diventato un zimbello universale in quanto che i capitalisti del cosiddetto mondo libero vanno a gara nel vendere prodotti agricoli, macchine e derivati chimici ai due paesi incriminati.

L'aiuto ai paesi sottosviluppati rappresenta una ipoteca che i paesi ricchi collocano nei paesi poveri in nome dell'amicizia e dell'umanità, ma che nella inevitabile scadenza geopolitica si riduce a un ignobile ricatto: "il cane non deve mordere la mano che gli porge da mangiare".

Nel campo finanziario internazionale una lotta sorda di intrighi, di stratagemmi, di compromessi, di sotterfugi è in pieno svolgimento nei circoli bancari per la supremazia monetaria fra le nazioni industriali. La sterlina è sballata. Il dollaro rimane in bilico fra la crescente spavalderia del rublo e la sparuta riserva di oro, sprofondata nei fossati di Fort Knox, il cui decrescente volume è alla mercè del Mercato Comune Europeo. Non per nulla si parla di riforma e di ridimensione monetaria generale onde rimettere il dollaro e la sterlina sull'antico piedistallo di comando delle borse internazionali.

Tutto compreso, si tratta di un formidabile triangolo geopolitico formato da tre imperi rivali che si contendono il predominio del globo terracqueo. Tre imperi basati su un neo-nazionalismo scientifico, brutale, spietato, feroce che usa tutti i mezzi a sua disposizione pur di raggiungere lo scopo prefisso. Storicamente parlando, capitalismo, bolsce-

vismo, comunismo rappresentano soltanto delle illusioni ottiche per ingannare i popoli, degli strumenti politici del momento indispensabili ai dominatori, ai governi imperialisti, per soggiogare le moltitudini umane.

Le quali, terrorizzate dal bilancio megatonico, oberate di imposte, minacciate dal militarismo, ingannate e truffate da preti e politicanti di tutte le risme, imbavagliate, matricolate, irreggimentate nelle mastodontiche burocrazie dei superstati, tacciano, lavorano, sudano... e sperano che l'olocausto atomico universale non si realizzi nella presente generazione.

DANDO DANDI



STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION (Act of October 23, 1962; Section 4369, Title 39, United States Code).

1. Date of filing, Oct. 1, 1965.
2. Title of publication, L'Adunata dei Refrattari.
3. Frequency of issue, Fortnightly.
4. Location of known office of publication, 216 West 18th Street, New York, N. Y. 10011.
5. Location of the Headquarters or general business offices of the publishers, 8726 15th Avenue, Brooklyn, N. Y. 11228.
6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor: Publisher, Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N. Y. 10003; Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316, Cooper Station, New York, N.Y. 10003; Managing Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
7. Owner (if owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereafter the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual must be given.) Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
8. Known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities: None.
9. Paragraph 7 and 8 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner. Names and addresses of individuals who are stockholders of a corporation which itself is a stockholder or holder of bonds, mortgages or other securities of the publishing corporation have been included in paragraphs 7 and 8 when the interests of such individuals are equivalent to 1 percent or more of the total amount of the stock or securities of the publishing corporation.
10. This item must be completed for all publications except those which do not carry advertising other than the publisher's own and which are named in sections 132.231, 132.232, and 132.233, Postal Manual (Sections 4355a, 4355b, and 4356 of Title 39, United States Code).

A. Total No. copies printed (Net Press run). Average No. copies each issue during preceding 12 months 5200. Single issue nearest to filing date 5100. B. Paid Circulation 1. Sales through dealers and carriers, street vendors and counter sales 60. Single issue nearest to filing date, 60. 2. Mail subscriptions, 4912. Single issue nearest to filing date 4912. C. Total paid circulation, 4972. Single issue nearest to filing date 4972. D. Free distribution (including samples) by mail, carrier or other means, 20. Single issue nearest to filing date, 20. E. Total distribution (Sum of C and D), 4992. Single issue nearest to filing date, 4992. F. Office use, left-over, unaccounted, spoiled after printing 208. Single issue nearest to filing date, 108. G. Total (Sum of E & F — should equal net press run shown in A), 5200. Single issue nearest to filing date, 5100.

I certify that the statements made by me above are correct and complete.

Owen Agostinelli, Editor.

Comunismo e anticomunismo

Il Partito Comunista Italiano è un vecchio pilastro della vita politica e della menzogna politica italiana. Con la finzione rivoluzionaria organizza le masse più combattive in funzione dello stato capitalista e borghese, mentre questa sua politica di restaurazione e potenziamento del capitalismo in veste democratica viene da tutti considerata una finzione borghese in funzione di ipotetici sovvertimenti.

Comunismo e anticomunismo: ecco il grosso equivoco che impedisce la chiarezza delle idee e del linguaggio in casa nostra. In verità questo partito si finge rivoluzionario presso le masse alla stessa maniera che si finge ultra-legalitario e rispettoso delle più viete tradizioni presso la borghesia, ma non è nè l'una cosa nè l'altra: è una finzione assoluta che traspare finanche dal linguaggio politico freddo e stereotipato di chi adopera argomenti convenzionali perchè non può trovarli nella propria passione o nella propria coscienza. La crisi di orientamento che si è fatta sempre più evidente dopo la caduta del mito stalinista consiste appunto in questo: nel tentativo di uscire dallo stato di finzione e al tempo stesso non saper assumere un ruolo sincero ed autentico nelle vicende politiche della società italiana.

D'altra parte lo stato di ostilità degli altri partiti nei suoi confronti è altrettanto falso essendo motivato dalla preoccupazione per la legalità democratica. Lasciamo da parte la destra clericale, politica e padronale che ha puntellato per vent'anni il fascismo di cui sente ancora oggi il richiamo nostalgico: la malafede di costoro è troppo evidente. Ma i partiti della democrazia laica, democratici senza riserve come possono ripudiare contatti e alleanze con questo partito quando si lasciano soffocare dall'abbraccio democristiano? Se si accettano le garanzie democratiche di costoro, non si possono rifiutare quelle dei comunisti: entrambi si equivalgono sia nello zelo democratico che nelle riserve dottrinarie, poichè se l'ideologia comunista è totalitaria, il dogmatismo cattolico non lo è di meno. E se dietro i comunisti sta la Russia, dietro i democristiani sta il Vaticano col suo millenario assolutismo che il progresso civile si è trascinato dietro come una palla di piombo. Senza scomodare le ombre della storia, è di ieri la innegabile complicità col fascismo e l'attuale complicità coi regimi di Franco e Salazar, pur tenendo quadri di riserva nell'eventualità di un loro rovescio. Lo sdegno contro i delitti dei regimi comunisti non ha senso quando si dimenticano i delitti della chiesa passati e presenti. Si dirà che si tratta di una scelta internazionale fra le democrazie occidentali alleate all'U.S.A. e i totalitarismi orientali alleati alla Russia. A prescindere dall'attuale scambussolamento della politica dei blocchi, non è l'alleanza o la protezione del governo americano che può garantire le libertà democratiche. Infatti la politica estera di queste due potenze sembra il rovescio della loro situazione interna e mentre il governo americano che vanta in casa propria la libertà democratica è molte volte intento a favorire colpi di mano reazionari, il governo russo — totalitario in casa propria — è molte volte impegnato a sostenere nel mondo soluzioni parlamentari.

Coloro che in Italia accettano l'abbraccio insidioso del partito clericale, non dovrebbero, per la stessa ragione disdegnare la mano tesa dei comunisti. O che non si ammette la collaborazione con i partiti che per storia e dottrina sono in antitesi con la democrazia parlamentare — ed allora devono essere esclusi anche i partiti di ispirazione ed obbedienza cattolica — o che tale collaborazione si ammette ed allora non deve essere esclusa quella comunista. La sola esclusione può valere per i partiti di ispirazione fascista, essendo l'attuale repubblica nata dalla lotta antifascista. Ma questo anticomunismo di prammatica delle forze democratiche, va forse ricercato nella subordinazione alla politica americana che inibisce loro una maggior larghezza di manovra politica. Comunismo ed anticomunismo riassumono la men-

zogna politica in Italia e non lasciano alcun margine alla coerenza.

A noi il partito comunista non interessa come problema di polizia e nemmeno come problema elettorale o di eventuali maggioranze governative: a noi interessa per la sua influenza preponderante sulla massa popolare più attiva e per la sua funzione deviatrice delle energie rivoluzionarie.

Fin dal primo formarsi della resistenza, i giovani che accorrevano sulle montagne e gli operai che lottavano nelle officine vedevano in esso il partito della rivoluzione, della grande rivoluzione che in Russia aveva fatto *tabula rasa* di tutti i sistemi e tradizioni secolari. Disabituati al pensiero e alla critica, la loro volontà rivoluzionaria si risolse nell'obbedienza a questo partito.

E fu un'obbedienza tenace che non si lasciò scalfire dalle delusioni e dalle rinunce politiche del dopoguerra. Per un popolo appena ridestato all'esperienza politica, il comunismo si presentava come una tenaglia ideologica che chiudeva nella sua morsa il dramma della nostra epoca. Poichè il socialismo era una realtà indiscussa dell'unione sovietica, la lotta di classe diventava lotta diplomatica o armata fra lo stato socialista e gli stati capitalisti. Combattere per il proletariato contro il capitalismo significava quindi obbedire al partito comunista, rappresentante in Italia dello stato sovietico. Ogni altra questione di vita o di pensiero poteva essere risolta solamente dopo il grande urto finale e la vittoria definitiva del socialismo nel mondo.

Le stesse rivendicazioni operaie venivano trattate come questioni provvisorie e puramente utilitarie e chi le conduceva con un impegno che andava al di là delle direttive blande del partito era additato come provocatore al soldo della reazione. Nulla poteva essere sovrapposto alla ragione di stato di questo strano socialismo che mortificava anche la lotta di classe e le aspirazioni più umili dei lavoratori. Così pure ogni altra questione della società italiana aveva un valore puramente strumentale: la stessa monarchia poteva essere accettata se le esigenze tattiche lo imponevano. Era l'epoca d'oro della tattica che veniva applicata con una disciplina d'acciaio ed una logica imperforabile. Ad esse facevano riscontro i furori teologici della chiesa e l'anticomunismo forsennato di marca americana che finivano per confermare le tesi bolsceviche.

Questo periodo di avvilitamento di ogni valore umano e sociale si protrasse per tutta l'epoca stalinista e della guerra fredda. Con la destalinizzazione e l'inizio della nuova politica di coesistenza, vennero bruscamente tolte le prerogative di una tale disciplina e di una tale logica. Togliere ai dirigenti comunisti la prospettiva dell'urto frontale fra stati socialisti e capitalisti, è stato come togliere dio ai preti, veniva cioè a mancare il necessario potere di suggestione per mantenere il loro ascendente sulle masse. Questo è stato subito avvertito con amarezza dai nostri dirigenti comunisti che hanno accusato il colpo per bocca dello stesso Togliatti ed ancora oggi, pur adattandosi ai nuovi tempi, rizzano le orecchie ad ogni rumore di guerra sperando in un ritorno al vecchio clima.

ALBERTO MORONI
(“Volontà” — 8-9)

Dopo l'insediamento del presidente provvisorio della Repubblica Dominicana, Hector Garcia Godoy, il generale Elia Wessin e Wessin, uno dei capi della giunta militare che aveva deposto il presidente Juan Bosch nel 1963 e contro cui erano insorti i costituzionalisti il 24 aprile u.s. fu obbligato — con la rivoltella americana alla schiena, dice lui — a salire su di un aeroplano militare statunitense per andare in esilio, dove gli fu offerta la carica di Console Generale del suo paese a Miami, Florida.

Giunto a Miami, il 10 settembre, dopo una sosta a Panama, rifiutò la carica offertagli accusando che il suo allontanamento costituiva una “vittoria per i comunisti” (“Post”, 15-IX).

Ma quando verrà il giorno che lo spauracchio comunista cesserà di far miracoli!

Obiettori di coscienza

Anche la settimana scorsa il Papa s'è sentito in dovere di sentenziare che l'obiezione di coscienza è contraria alla politica della chiesa cattolica la quale riconosce perfettamente ai governi il diritto di coscrivere i sudditi nei modi che ritengono necessari per obbligarli a difendere la patria e per conseguenza a prestare il servizio militare.

Ma probabilmente lo zelo papale finirà per far conoscere ai suoi fedeli l'esistenza del problema dell'obiezione di coscienza e l'esistenza di un movimento che lo risolve rifiutandosi al servizio militare anche in ambienti che altrimenti non ne avrebbero sentore alcuno.

Ecco qui, infatti, un ritaglio di un giornale di Milano ("Il Giorno", 10-IX) che pubblica la notizia riguardante due giovani milanesi i quali hanno fatto pubbliche dichiarazioni di rifiuto a prestare il servizio militare, rivendicandolo come diritto inviolabile dell'individuo. Uno dei giovani in questione è il ventenne Ivo della Savia che si professa anarchico e fu in seguito arrestato e chiuso nelle carceri di Orvieto; l'altro è il ventiseienne Giorgio Viola, architetto e cattolico, il quale fu a sua volta internato nelle carceri di Albenga in attesa di processo.

Si sa quel che li aspetta. Saranno processati e condannati con una pena che può arrivare fino a un anno, scontata la quale pena saranno di nuovo arrestati e condannati per ricominciare poi da capo a pena scontata. "Teoricamente" - spiega il giornale succitato - "questo giro vizioso potrebbe continuare fino al quarantacinquesimo anno, età massima per la chiamata alle armi. Generalmente, però, casi del genere vengono risolti con un proscioglimento per vizio mentale o simulata inabilità fisica. Dei 150 obiettori di coscienza italiani del dopoguerra, uno solo ha trascorso quattro anni. Gli altri se la sono cavata con molto meno. Attualmente, ve ne sono 29 nelle carceri militari."

Ecco per tanto una delle due dichiarazioni di cui la cortesia di un compagno ci ha fatto avere copia.

Perchè mi rifiuto di diventare un soldato

Come anarchico, non mi è difficile spiegare la mia decisione. L'antimilitarismo attivo è sempre stato uno degli aspetti della lotta degli anarchici.

Anche nella "grande" guerra "patriottica" del '15-'18 che vide, prima o poi tanti partiti socialisti su entrambi i fronti della guerra rinnegare il loro antimilitarismo ed il loro internazionalismo ed aderire al massacro, anche allora gli anarchici continuarono, ad ogni prezzo, ad indicare ai compagni lavoratori, che si lasciavano condurre al macello, la via del rifiuto, della ribellione. Perchè quella guerra, come quelle che la precedettero e quelle che la seguirono, significava assassinii in massa, violenze insensate, pazzesche devastazioni, milioni di vite e milioni di anni-lavoro distrutti. . .

Eppoi, tra una guerra e l'altra, mentre i governanti parlan solo di pace e di difesa della pace (pronti a cambiar musica alla prossima occasione — ed a parlar di nuovo di patria in pericolo, eccetera), tra una guerra e l'altra, parlando di pace si ricostruiscono e si potenziano tutti gli apparati militari, la cui destinazione è, evidentemente, una nuova guerra. Così lo sfruttamento del lavoro già tanto gravoso, è appesantito dal mantenimento di questi enormi, costosissimi apparati, che inghiottono quantità incredibili di ore lavorative e di materiali.

Ed oltre al costo, in fatiche umane, dell'esercito italiano, si pensi ai costi di mantenimento, ancora più pazzeschi, degli eserciti delle "grandi potenze" (U.S.A., U.R.S.S., ecc.) degli armamenti atomici. . . Costi che gravano su tutta l'umanità e di cui i governanti di quei paesi devono rendere conto a tutta l'umanità, perchè oggi tutti i sistemi economici, di produzione e di consumo, sono in un modo o nell'altro interdipendenti e la ricchezza dei paesi più ricchi si fonda anche sulla miseria di quelli più poveri (per esem-

pio, mediante l'acquisto di certe merci, compresa la merce-lavoro a bassi prezzi, e la vendita di altre merci a prezzi alti).

Questi sprechi folli e questo incubo continuo di nuove guerre possono essere eliminati solo con il licenziamento di tutti gli effetti armati di terra, di mare e dell'aria, con la distruzione di tutte le armi, atomiche e non, di tutte le munizioni, di tutti i mezzi chimici e biologici di guerra, di tutti gli altri mezzi d'armamento e ordigni di distruzione, con la demolizione di tutte le navi da guerra e degli aereoplani militari delle fortezze e delle basi navali ed aeree e delle postazioni missilistiche, delle officine di guerra speciali e dell'attrezzatura per la produzione militare nell'industria generale. . .

Questo non avverrà mai, a mio avviso, per accordo fra gli Stati, cioè fra le classi dirigenti, perchè sempre gli interessi delle classi dirigenti hanno richiesto l'esistenza di eserciti per difendere le rispettive posizioni di privilegio o conquistarne delle nuove, per mantenere o stendere il proprio potere su nuovi territori e su nuove masse di lavoratori. . . Ed inoltre una guerra è anche un sistema, efficace pur se criminale, per distogliere tragicamente l'attenzione degli sfruttati dai problemi sociali e dalla lotta allo sfruttamento e volgere le loro energie, i loro furori contro un nemico "straniero", e non è difficile almeno all'inizio, spacciare l'orribile massacro per eroica e meritevole avventura, tanto più facilmente accettabile quanto più la loro vita è scialba, miserabile, senza speranze.

Non dai vari governi e dai vari padroni, quindi, ci si può aspettare qualcosa, ma solo dall'azione diretta degli operai, dei contadini, di tutti coloro che occupano i posti più bassi della piramide sociale, di tutti coloro che sopportano il maggior sacrificio di fatiche in pace e di sangue in guerra.

Dopo queste considerazioni, mi sembra appaia del tutto logico e coerente il mio rifiuto di indossare l'uniforme, di prestare servizio di leva nell'esercito.

Voglio testimoniare la mia opposizione attiva ad ogni militarismo, ad ogni organizzazione di tipo militare. Il fatto di vivere e di lottare in Italia mi pone, come obiettivo concreto del rifiuto, un esercito al servizio della classe dirigente borghese italiana. Questo non significa però, beninteso, che mi identifichi o che potrei identificarmi con un altro esercito al servizio di un'altra classe dirigente (sedicente, socialista od altro) che si oppongono o potrebbero opporsi all'esercito italiano e ai padroni italiani e ai loro alleati.

In una eventuale guerra mi rifiuterei di combattere sia per l'uno che per l'altro dei contendenti (che presumibilmente sarebbero un blocco di potenze "occidentali" ed un blocco di potenze "orientali")

So benissimo come in fondo sanno o sentono tutti, che non combatterei per una "patria" o per dei "valori", ma per degli interessi contrapposti (una classe dirigente contro un'altra un sistema di oppressione e di sfruttamento del lavoro umano contro un altro sistema di sfruttamento e di oppressione) per nessuno dei quali mi sento di simpatizzare e tanto meno di uccidere e di farmi uccidere.

Mi rifiuto di commettere e di prepararmi a commettere indegne ed insensate violenze su ordinazione.

Voglio testimoniare pubblicamente che non mi inganna e che vorrei non ingannasse più nessuno questa colossale e dispendiosissima e atroce mistificazione della "pace armata".

L'esercito poi, oltre ad esser uno strumento di guerra, è anche un apparato educativo (o meglio, diseducativo) con la funzione di integrare psicologicamente i cittadini in un ordine sociale autoritario, gerarchico, violento, oppressivo, di addestrarli al comando ed alla stolidità obbedienza, al privilegio ed alla rassegnazione, mediante l'abitudine ad un rigido sistema disciplinare, a sistematiche umiliazioni subite o inflitte, piccole brutalità, ordini ottusi, attività inutili, repressione ses-

suale, ferreo formalismo, ecc. E' una specie di severo collegio, obbligatorio per tutti, che, anche se in parte sorpassato dai nuovi sistemi di intrupamento psicologico, dalle nuove forme più sottili e all'apparenza più democratiche di controllo delle "masse", ancora svolge tuttavia un indubbio e notevole ruolo nel condizionamento degli individui a schemi di vita sado-masochistici.

Ci sarà sicuramente chi pontificherà che la rivolta individuale il rifiuto dell'individuo è sterile. Io non lo credo. Credo invece che proprio nel risveglio della coscienza critica dell'individuo nella scoperta che è in suo potere di accettare o no certe cose, nella decisione dell'individuo di tutti gli individui di non riconoscere più a nessuno il diritto di disporre della loro vita e della loro morte, in questo sta l'unica possibilità di uscire dal vicolo cieco di violenza e di ingiustizia in cui si sono cacciati gli uomini, lasciandosi legare mani e piedi a mastodontici meccanismi di potere che sfuggono al loro controllo.

IVO DELLA SAVIA, anarchico

Nel 1958 a Chicago, un incendio scoppiato nella scuola parrocchiale di Santa Maria degli Angeli uccise 92 scolari e ne lasciò altri 76 più o meno feriti.

Soltanto ora, sette anni dopo, l'arcidiocesi di Chicago annuncia di avere offerto tre milioni di dollari come indennizzo alle famiglie dei morti e dei feriti in quell'incendio. ("N. Y. Times", 9-IX).

Quante scuole sicure dall'incendio non si sarebbero potute allestire con una somma simile?

Publicazioni ricevute

Pier Carlo Masini: RISPOSTA AI REDATTORI DELLA VOCE "ANARCHISMO" PER LA GRANDE ENCICLOPEDIA, SOVIETICA. Edizioni RL Genova, 1965 — Opuscolo di 32 pagine con copertina. Contiene la lettera scritta dall'autore a Giovanna Berneri il 18 febbraio 1962 e pubblicata nella rivista "Volontà" del maggio successivo come "Presentazione" del testo che difende l'anarchismo da certi attacchi degli enciclopedisti staliniani. La copertina porta l'indicazione del prezzo in lire 100. L'opuscolo, ottimamente presentato, si può ottenere presso l'Amministrazione della rivista "Volontà": Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 A, Genova — oppure presso la Biblioteca dell'Adunata al prezzo di \$0,30.

LIBERATION — Vol. X, No. 7, October 1965 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese — 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

LIBERTE' — A. VIII No. 110, 1 settembre 1965 — Pubblicazione mensile di idee pacifiste-libertarie-sociali, in lingua francese, fondata e diretta dal compagno Louis Lecoin, 20, rue Alibert, Paris 10 — France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII Num. 270, Agosto 1965. Periodico mensile in lingua spagnola. Ind.: Rosalio Alcon, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile. A. XVIII n. 8-9, Agosto-Settembre 1965. — Sommario: Alberto Moroni: "Il Partito Comunista Italiano"; Emilia Rensi: "Dal frutto si conosce l'albero"; Cleto Campana: "L'apatia politica contemporanea"; Remo Fedi: "Sull'insegnamento della filosofia"; Hem Day: "Da Proudhon a Bakunin"; Enrico Morselli: "Libere opinioni — "Minorati civili" o "Cornuti di Stato"; Morvan Lebesque: "Las Ideas no se matan"; Victor Garcia: "Il sindacalismo nel Venezuela"; Domenico Demma: "Inchiesta sull'onore"; Mario Dal Molin: "Sessualità e intelligenza"; Leonardo Eboli: "L'ultima crociata dei pezzenti — Commedia scelta a guisa di Pamphlet"; William Godwin: "I classici dell'anarchismo — Indagine sulla giustizia politica — Libro V — Il potere esecutivo e il potere legislativo"; U. Tosi: "Scuole per i bambini italiani" (Corrispondenza da Ginevra); Giovanni Baldelli: "Presupposti dell'organizzazione"; G. Delfino: "Risposta ai lettori — Le città di tutti"; Emilia Rensi: "Ilario Rossi"; Alessandro Bagnato: "Lettere dai lettori"; Recensioni; Rendiconto finanziario.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7.A, Genova. — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

SARVODAYA — Vol. XV Nr. 1. July 1965 — Rivista in lingua inglese. Indirizzo: Sarvodaya Prachuralaya, Thanjvura, Madras State, India.

THE PEACEMAKER — Vol. 18 Nr. 12, September 11, 1965. Periodico in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

TESTIMONIANZE

sui fatti di San Domingo

Il senatore J. William Fulbright è da vent'anni eletto e rieletto al Senato degli Stati Uniti dai medesimi elettori dello stato di Arkansas che mandano al Senato John L. McClellan (uno dei più reazionari di quella reazionaria assemblea) e al governatorato del loro Stato, ripetutamente, Orval E. Faubus, internazionalmente noto come uno dei più accaniti promotori del pregiudizio di razza. E ciò vuol dire che se J. W. Fulbright fosse dai suoi concittadini anche il più lontanamente sospettato o sospettabile di propensioni sovversive o di velleità... comuniste, non potrebbe essere al Senato, non potrebbe in realtà essere stato eletto nemmeno alla carica di accalappiacani nel suo paese di Fayetteville, Arkansas.

Dal 1959, il sen. Fulbright copre la carica di "chairman" (presidente) della Commissione permanente del Senato per gli Affari Esteri, il che vuol dire che è il personaggio più importante che esista nel potere legislativo degli U.S.A. in materia di politica estera. Ed è certamente il più ascoltato in ragione della sua lunga esperienza e della riconosciuta competenza.

Tutto questo, per ricordare a chi fosse tentato di dimenticarlo, che non è facile licenziare le parole del Fulbright come quelle di un incompetente o di una facile vittima della demagogia comunista.

Preoccupato delle conseguenze disastrose, per il prestigio degli U.S.A., che l'intervento militare nella Repubblica Dominicana ha avuto nel resto dell'America Latina e del mondo, il Senatore Fulbright ha condotto una diligente inchiesta sui fatti che precedettero e seguirono a quell'intervento, ed ha riassunto quei fatti ed i suoi giudizi con un discorso pronunciato al Senato il 15 settembre u.s.

Eccone qui le conclusioni e le considerazioni, quali furono pubblicate nel "Times" di New York, il 16 settembre u.s.

1. Gli Stati Uniti intervennero con la forza nella Repubblica Dominicana, durante l'ultima settimana di aprile 1965, non per salvare vite americane, come fu allora sostenuto, ma per impedire la vittoria di un movimento rivoluzionario che fu giudicato sottoposto al dominio dei comunisti. La decisione di sbarcare le truppe dei 'marines' il 28 aprile era basata principalmente sulla paura di "un'altra Cuba" in Santo Domingo.

2. Questa paura era a sua volta basata su prove frammentarie e inadeguate. E' fuor di dubbio che dei comunisti parteciparono alla rivoluzione dominicana parteggiando per i ribelli, e probabilmente in misura più larga dopo lo sbarco dei marines degli Stati Uniti, il 28 aprile; ma nello stesso modo che non si può provare che i comunisti non si sarebbero impadroniti della rivoluzione, così non si può nemmeno provare che sarebbero riusciti a farlo.

Le prove offerte dalla commissione a sostegno dell'affermazione che i ribelli erano dominati dai comunisti, o sul punto di esserlo con certezza, non sono convincenti; al contrario esiste la prova che v'era una situazione caotica in cui nessuna singola fazione aveva il predominio, da principio, ed in cui tutti, compresi gli Stati Uniti, avevano l'opportunità di influenzare l'indirizzo della ribellione.

3. Gli Stati Uniti hanno lasciato passare le loro migliori opportunità di influire sui corsi degli eventi. Le opportunità migliori si presentavano il 25 aprile, quando il partito di Juan Bosch domandava "una presenza U.S.A." e il 27 aprile, quando i ribelli, credendosi sconfitti, domandavano la mediazione degli Stati Uniti per trattare una soluzione negoziata.

Entrambe queste richieste furono respinte, nel primo caso per motivi che non sono del tutto chiari, ma probabilmente a causa della ostilità statunitense verso il P.R.D. (Partito Rivoluzionario Dominicano); nel secondo caso, perchè l'Ambasciatore Bennett e il governo statunitense prevedevano e desideravano la vittoria delle forze avverse agli insorti.

4. La politica degli S.U. verso la Repubblica Dominicana ha subito un marcato cambiamento verso destra, fra il 1963 e il 1965. Nel 1963 gli Stati Uniti sostenevano vigorosamente Bosch e il P.R.D. giudicandoli riformatori illuminati; nel 1965 gli Stati Uniti erano avversi al loro ritorno al potere per la ragione infondata che un governo di Bosch o del P.D.R. sarebbe certamente, o quasi certamente, caduto sotto il dominio comunista. In tal modo, il governo degli Stati Uniti voltò le spalle alla rivoluzione sociale in Santo Domingo e fece causa comune con una oligarchia militare corrotta e reazionaria.

5. La politica degli Stati Uniti fu macchiata da una mancanza di sincerità e da cattiva informazione. La mancanza di sincerità è illustrata dalle asserzioni ufficiali che l'intervento militare statunitense aveva primariamente lo scopo di salvare vite americane; la cattiva informazione è illustrata dalle voci esagerate di massacri e di atrocità perpetrate dai ribelli — voci che nessuno è riuscito a confermare.

Fu ufficialmente affermato, per esempio (dal Presidente nella sua conferenza stampa del 17 giugno) che "circa 1.500 persone innocenti sono state assassinate, fucilate, decapitate". Ora non v'è nessuna prova o sostegno di questo.

Un obiettivo esame delle prove esistenti indica che la giunta di Imbert si è resa colpevole di tante atrocità — quante quelle dei ribelli e forse anche di più".

Passando alle responsabilità, nei paragrafi 6 e 7 delle sue conclusioni, Fulbright cerca di scagionare il Presidente incolpando nei suoi informatori da un lato e dall'altro il diffuso incubo del comunismo nell'Emisfero Occidentale, che fa perdere la serenità e l'obiettività a coloro che dovrebbero conservarle specialmente nei momenti critici. Egli insiste tuttavia, sulla necessità di metter la testa a posto e di adottare una politica di progressivismo sociale anziché di reazione militare nell'America Latina. Egli si mantiene infatti sulle linee tracciate dal defunto presidente Kennedy il quale non ebbe in realtà modo di applicarle che in maniera incipiente nei confronti di Cuba. Dopo la sua morte, in materia di politica estera il governo degli Stati Uniti è effettivamente tornato sulla falsariga di J. F. Dulles d'infausta memoria.

In uno dei suoi infelici pronunciamenti, l'allora presidente Eisenhower aveva riassunto la politica del suo governo nei confronti dell'America Latina press'a poco così: Noi non vogliamo intervenire nelle faccende domestiche delle repubbliche sud-americane; ma dobbiamo guardarci dall'incoraggiare le rivoluzioni di quei popoli, anche quando in cuor nostro le sappiamo giustificate, perchè le rivoluzioni che incominciano nel nome della democrazia finiscono per dar vita a governi comunisti, e noi non possiamo permettere l'instaurazione di governi comunisti nell'emisfero occidentale. Che è quanto dire, il governo degli Stati Uniti deve puntellare i governi militari come una garanzia di sicurezza contro il pericolo comunista.

Questa politica fu eseguita in Europa nel ventennio che separò le due guerre mondiali ed oggi sappiamo tutti quali ne fossero le tragiche conseguenze. Il Sen. Fulbright vorrebbe risparmiare agli U.S.A. le conseguenze inevitabili di una politica così disastrosa, preconizzando per gli Stati Uniti una politica di alleanza con le forze di rinnovamento e di progresso sociale che si delineano in tutta l'America Centrale e Meridionale, anziché di puntello alle forze oscurantiste e reazionarie.

Naturalmente, non v'è nulla di rivoluzionario in quel che disse il senatore. Egli si preoccupa semplicemente di conservare l'egemonia statunitense nelle due Americhe e questo non si può fare che alleandosi alle forze rinnovatrici che in tutto il mondo sud-americano anelano a spianar la via all'avvenire; "E' cosa della massima importanza — egli disse — che vengano eliminati tutti i

dubbi intorno alla posizione degli Stati Uniti verso l'America Latina. Noi non possiamo promuovere con successo la causa della democrazia popolare e nello stesso tempo schierarci dalla parte di oligarchie corrotte e reazionarie".

Come il defunto Kennedy, egli vorrebbe che gli Stati Uniti si assicurassero il controllo dei movimenti rinnovatori che fermentano nell'America Latina, invece di continuare a spingerli nelle braccia dei... comunisti, come sono andati facendo e come continuano a fare sotto la presidenza di Johnson i governanti di Washington.

Persecuzioni poliziesche

Domandavamo, alcune settimane addietro, che cosa fosse mai successo a Genova verso la metà di agosto. Non avevamo visto nulla sui giornali e le corrispondenze personali arrivate ad amici nostri parlavano di fermenti polizieschi e di arresti e di fermi in diverse parti d'Italia come se fossero risorti i procuratori e i provocatori dell'era crispina o quelli dell'era fascista.

Uno dei bersagliati, per l'occasione, era il compagno Gaspare Mancuso di Torino il quale, essendo stato partecipe della dimostrazione contro il consolato falangista di Genova nel 1949, è rimasto uno dei più costantemente bersagliati dalla polizia politica della Repubblica di Sant'Ignazio, e fu appunto da questa inseguito nei suoi pellegrinaggi del Ferragosto. Ecco come il compagno Italo Garnei li descrive nell'"Umanità" del 19 settembre.

"L'ultima ridicola montatura poliziesca contro il compagno Mancuso è incominciata a metà agosto. Mancuso lasciò Torino durante le ferie per recarsi ad un convegno di non-violenti organizzato dal prof. Capitini a Perugia. Come abbiamo letto in quei giorni sui giornali, un guardiano della sorveglianza notturna trovò a Genova nei pressi del Consolato di Spagna — in una cassetta di rifiuti — del materiale esplosivo avvolto in un giornale, abbandonatovi da due giovani che alla vista del guardiano si erano dati alla fuga.

"Per le questure di Genova e di Torino non vi fu alcun dubbio: si trattava di un attentato organizzato da Mancuso.

"Il nostro compagno era intanto arrivato a Perugia (la sua partenza non era sfuggita ai poliziotti torinesi) allorchè la sera del 20 agosto, mentre stava riposando nella sua camera d'albergo, si trovò di fronte a due commissari e due agenti che gli ingiunsero di seguirlo in questura, ove altri due funzionari della squadra politica genovese lo stavano aspettando per interrogarlo. Mancuso tenne fronte vittoriosamente per alcune ore alle insidie di tutti quei poliziotti che insistevano nell'accusarlo di essere egli l'organizzatore del "fallito" attentato al consolato spagnolo. Venne rilasciato alle ore 2:30 del 21 agosto.

"Mancuso partì nello stesso giorno per Firenze, desideroso di visitare le bellezze artistiche della città, ma verso la mezzanotte ancora poliziotti si recano alla sua camera d'albergo e lo conducono in questura. Altro interrogatorio fino alle ore due.

"Da Firenze si recò a Genova e qui lo attendevano altre sorprese: seppe che due suoi cognati e un nipote di 17 anni erano stati fermati e interrogati a lungo, sospettati di complicità. Un'altra sorpresa infine a Torino: l'invito di recarsi immediatamente in questura, ove un funzionario della squadra politica ebbe a dirgli testualmente: 'E' inutile che lei racconti delle frottole, perchè noi sappiamo perfettamente che è stato lei a commettere l'attentato'. Lo stesso funzionario lo congedò poi con queste parole: "Vada pure. Però sappia che sarà controllato in tutti i suoi movimenti".

Ciò che nel linguaggio rituale della polizia di Torino, sotto la monarchia, sotto il fascismo, otto la rrepubblica di Sant'Ignazio, vuol tradizionalmente dire: — Lei non avrà pace finchè non avremo trovato un pretesto per mandarla in galera, e se lei non ci fornirà tale pretesto noi sapremo inventarlo!

Si vede che in Italia più cambia e più è la stessa cosa.

LIBERTA' E POTERE

Nell'articolo: "Cuba: tentativo di interpretazione" pubblicato nel numero di maggio di "Liberation", formulavo una spiegazione del carattere dello stato cubano sotto il regime di Castro e presentavo tre gruppi di domande che ritenevo dovessero ricevere una risposta da chiunque considerasse quello stato dal punto di vista dei valori che indicavo come "i valori tradizionali della Prima Internazionale". Dave Dellinger, il cui reportage giornalistico aveva dato lo spunto al mio articolo, ha risposto ("Cuba Contradictions") nel numero di giugno-luglio, il quale contiene anche un articolo di Louis Jones (che lavora per il Ministero Cubano dell'Istruzione) intitolato: "Aspetti della Democrazia Cubana", del quale Dave Dellinger si giova assai per la sua lunga difesa della tesi che esiste 'libertà de facto' in Cuba. Sono in dubbio se Jones o Dellinger difendano egualmente la asserzione che in Cuba vi sia "democrazia de facto". Trovo questa espressione usata come sottotitolo nell'articolo del Jones, ma non vorrei tenerlo responsabile di cosa che un redattore potrebbe aver fatto a mo' d'interpretazione. Disgraziatamente per chi cercasse di sostenere la tesi della "democrazia de facto" — tesi che significherebbe che vi sia democrazia di fatto senza democrazia formale — esiste nella democrazia qualche cosa che è inseparabilmente *de jure*. Infatti io mi propongo di parlare diffusamente di democrazia, poichè è cosa più concreta del termine libertà, che permette quindici definizioni politiche, sociali e metafisiche che potrei vergare senza pensarvi oltre. Ma prima vorrei prendere in considerazione le risposte che le mie domande hanno ricevuto:

I

"Come vengono nominati i capi dei ministeri? Come vengono scelti i loro funzionari? A chi sono essi tenuti a dar conto del loro operato? Quali funzionari ed a quale livello sono nominati dall'alto e quali sono eletti e controllati dal basso? Come vengono formulate le direttive politiche ed i programmi? Come vengono stabiliti gli obiettivi della produzione nazionale? Come vengono fissate le posizioni diplomatiche? Come viene presa la decisione di fortificare l'isola mediante missili?"

In mancanza di informazioni contrarie, io assumo che i capi dei ministeri sono nominati da Fidel Castro e dai suoi collaboratori immediati, che i funzionari a loro volta sono scelti dai ministri, e che i funzionari rendono conto del loro operato al rispettivo ministro e i ministri a Fidel Castro. Nell'articolo del Jones trovo una quantità di elementi indicanti che i funzionari del governo sono risponsivi ai sentimenti della popolazione, cosa che non dubito menomamente, ma "risponsivo a" e "responsabile a" qualcuno sono concetti facilmente confondibili, mentre in realtà implicano due differenti situazioni strutturali. Sul piano governativo è chiaro che le linee della responsabilità volgono verso l'alto.

Alla quarta domanda, di carattere più generale, trovo varie risposte ma sono lungi dal non essere ambigue. I capi dei governi municipali e regionali sono presentati dal Jones come suscettibili di essere ascritti alla "categoria dei funzionari nominati con criteri politici" mentre i loro subalterni possono essere approssimativamente paragonati agli "impiegati del servizio civile". Gli equivalenti del sindaco e del governatore, secondo il sistema politico americano, vengono nominati in seguito all'accordo di tutta una varietà di enti; ed esercitano la loro funzione "consultando" un consiglio direttivo "composto di membri che rappresentano svariate organizzazioni di massa". Se ben comprendo, questo consiglio direttivo, che si trova ad un secondo livello distante dai ranghi, è inoltre solo un corpo consultivo; il potere di decisione rimane al capo nominato ("sindaco" o "governatore").

Alcuni sostenitori di Castro, Dave Dellinger incluso, hanno sottolineato il fatto che durante alcuni anni della Rivoluzione Americana, precisamente come in Cuba, non vi fu governo elettivo. Questo è senza dubbio

vero per quanto riguarda il governo nazionale ma l'analogia risulta inappropriata, in primo luogo perchè in America non vi fu stato centrale fin verso la fine della rivoluzione, e in secondo luogo perchè le singole colonie, che condussero la guerra rivoluzionaria in qualità di associate, avevano i loro rispettivi parlamenti ed avevano adottate le loro costituzioni. (Non ho dati precisi sotto-mano ma assumo che vi erano restrizioni elettorali simili a quelle del dopo-rivoluzione — restrizioni conformi, come al solito, alle esistenti nozioni di cittadinanza. Dato che i socialisti non dovrebbero ammettere restrizioni di cittadinanza, dovrebbero adottare un principio di suffragio universale). Non mi sorprende affatto che in un paese che ha la storia di Cuba le municipalità non abbiano l'importanza che i comuni hanno avuto in Francia, e che non abbiano esercitata la funzione che i comuni esercitarono nei primi anni della Rivoluzione Francese. Ma se si cerca in qual modo un cittadino cubano — se così si può dire — eserciti il proprio controllo sul governo, è chiaro che non lo abbiamo trovato ancora.

Prendiamo ora in considerazione il P.U.R.S., il solo partito esistente in un sistema a partito unico. Sulla scorta di quel che ne ha riportato Dellinger e di altre fonti, io non avevo preso molto sul serio questa istituzione. Se lo avessi fatto, avrei stimato ad un grado più elevato la misura del leninismo dello stato di Castro; ma lasciamo andare per un momento. Ci si dice che questo partito è "in formazione", e lo è da tre anni. Ma mentre il partito non c'è ancora, c'è la Direzione Nazionale, e questa Direzione Nazionale è apparentemente situata alla vetta della piramide statale. Le sfere dirigenti del partito, per conseguenza, devono essere considerate come *auto-elette*. E chi appartiene al partito? Jones parla di procedure "nella elezione dei membri locali e regionali" senza però dirci chi elegge i membri. La nozione stessa dell'elezione dei membri (del partito) è curiosa. Ma se, ad onta della stranezza del fatto, coteste elezioni sono fatte dalla base, è difficile capire perchè dopo tre anni esse siano incomplete, a meno che le direttive imposte a tali elezioni siano di tal natura da non potersi applicare il concetto di "elezioni libere".

Se poi ci volgiamo alle organizzazioni operaie, noi troviamo che Jones ha parlato a lungo dell'elezione dei funzionari locali, ma a meno che io non comprenda quel che dice (e mi limito a quel che leggo nel suo scritto) egli è incomprensibilmente silenzioso intorno alle elezioni dei funzionari regionali e nazionali. Ma neanche l'elezione dei funzionari delle organizzazioni locali pare molto rassicurante perchè, stando a quel che ne dicono tanto il Jones che il Dellinger, la funzione delle organizzazioni operaie nella società, è limitata fin quasi al punto di svanire. Come dice il Jones: "le unioni tendono spesso a trascurare lo sviluppo dei servizi a beneficio dei membri", e quando v'è qualche cosa di importante da fare, nella maggior parte dei casi "non vien fatto dall'unione locale". Qui si allude ai comitati locali eletti nei posti di lavoro per questioni di disciplina (ritardi e assenze) o di "rivendicazioni operaie" (Jones). Per quanto si può capire da quel che è detto, il potere di questi comitati scende verso il basso. Avevo incominciato col proposito di astenermi dal fare dell'ironia, ma il mio sangue unionista mi s'impone e devo scrivere che, sotto l'egida del socialismo, i lavoratori rivendicano la facoltà di disciplinare se stessi.

Sembra inoltre essere ammesso senza discussione che i dirigenti delle imprese economiche derivano le loro posizioni ed il loro potere dallo stato. Gli è quindi non senza sorpresa che leggo (Dave Dellinger) che "vi sono probabilmente più elezioni a Cuba che in qualunque altro paese del mondo". Di questo dubito anche dal punto di vista puramente statistico. Ma il punto importante è che quella di Cuba è una società centralizzata dove il potere non risiede al livello locale. L'elezione dei comitati locali, di cui parla Dave Dellinger, sarebbero molto significati-

ve in una società altamente o completamente decentralizzata ma nessuno pretende questo per Cuba.

Per quel che riguarda le ultime quattro domande del primo gruppo, che riguarda le procedure per arrivare alle decisioni, non mi risulta che vi siano modi formali che permettano al cittadino comune di partecipare all'esercizio dell'autorità. Jones parla di un continuo "tastar di polso" da parte di membri del governo e su questo punto Dellinger lo cita. Alla domanda generale: "come vengono prese le decisioni?", la risposta sembra dover essere: Dopo aver cercato quale sia il pensiero della popolazione, e (qualche volta, almeno) tenendo conto del merito dei pareri sentiti, il governo, cioè Castro e i suoi collaboratori, decidono se i missili debbano essere installati, quali debbano essere gli obiettivi della produzione, ecc. Questo è sotto certi aspetti superiore all'uso che il governo americano fa dei sondaggi della pubblica opinione per tabellare la popolarità delle sue posizioni politiche, sebbene — quando si pensi alle istituzioni governative conosciute nella storia — si sarebbe forse più tranquilli sentendo dire che il popolo avesse i suoi tribuni, non governanti essi stessi.

Sfondo porte aperte? Oppure si ammette tutto questo per licenziarlo poi come "de jure" e puro e semplice formalismo? Molto tempo fa ho imparato — da Marx fra gli altri — a porre la domanda: *Chi detiene il potere?* Se, come Dellinger sostiene, "il popolo cubano lancia una sfida seria e dinamica al principio autoritario, sebbene non l'abbia abolito", tale sfida dovrebbe manifestarsi in qualche punto. Potrebbe manifestarsi in un principio non-statale di proprietà, come un principio di proprietà da parte di collettività od associazioni indipendenti. Potrebbe manifestarsi in forma di controllo delle istituzioni economiche da parte di forti unioni operaie. Potrebbe manifestarsi come principio di decentramento politico o di federalismo. Si potrebbe manifestare mediante procedure efficaci di controllo o di revoca di funzionari eletti con ben definite responsabilità verso bene individuati gruppi di cittadini — una sfida piuttosto debole, questa, ove non sia combinata con una delle precedenti, ma ciò non di meno una possibile sfida. La prova convincente di una sfida, che Dellinger afferma di avere addotta, si riduce a quelli che io chiamerei "canali aperti di comunicazione".

So che a qualcuno sembrerà che io non faccia che cercare argomenti per denigrare la Rivoluzione Cubana; e per smentire questo mi attengo alla posizione presa nel mio precedente scritto; nel quale cercavo di chiarire che io non sono innanzitutto interessato ad emettere un giudizio su Cuba, e che certamente non intendo disconoscere le qualità positive che esistono nella Cuba di oggi. Come esempio dell'espressione del mio sentire, dicevo che "... non mi unirò a Dave Dellinger per invocare missionari da Cuba" fino a quando non avrò la prova che la società cubana esistente lancia una sfida al principio autoritario: questo è il nocciolo della questione. Sta in questo argomento perchè Dellinger dovrebbe, come me ed i suoi compagni editori di "Liberation", aver cura di mettere in chiara luce senza possibilità di equivoco la natura dell'autoritarismo e quella delle sue alternative. Se noi possiamo essere di aiuto specifico ai cubani — a prescindere dal cercar di trasformare l'America da uno stato imperialista in una nazione pacifica desiderosa di cooperare nella soluzione dei problemi economici di Cuba, — ciò sarà mediante una critica del potere e dell'autorità. *Ma noi abbiamo bisogno di una critica siffatta innanzitutto in America, per l'America, e gli esempi a cui si ricorre costituiscono il vero significato della propria critica.*

Il mio secondo gruppo di domande basato sull'assunzione che Cuba è attualmente una società accentrata in cui il popolo non ha potere, invocava la prova di una disposizione o di un'intenzione da parte di quella che definivo Aristocrazia dominante (nel senso piuttosto neutrale che "I Migliori governano per conto dei Molti") di cercar di sviluppare istituzioni sociali in cui il potere sociale sarebbe diffuso per tutta la società. E menzionavo come possibile esempio un "interessato-

NOTE POLEMICHE

mento alla decentralizzazione, a forti comunità aventi autonomia e iniziativa e potere effettivo"; oppure "una tendenza alle cooperative di consumo, che sono tanto importanti a controbilanciare le tendenze all'accenramento del controllo della produzione". Per farla corta, nè Dellinger nè Jones pretende di aver dato tale prova. Entrambi hanno messo in rilievo che per ora il pensiero è orientato verso la perfezione del P.U.R.S. Dal momento che l'antagonismo tanto verso il decentramento che verso le organizzazioni dei consumatori è uno dei tratti persistenti del pensiero marxista, non v'è ragione di sorprendersi; e per lo stesso motivo, non v'è che da essere pessimisti quanto alla coperta di questi concetti da parte di quanti si professano marxisti-leninisti.

La mia ultima domanda era questa: "Quale struttura di potere si va creando? Sarà un socialismo libero a controllo operaio oppure un socialismo burocratico, a potere amministrativo?". E a questo proposito definivo la burocrazia come "l'amministrazione dell'economia ad opera di un funzionario socialmente-alienato" indicando la sua ultima fase come capitalismo-di-stato. Di queste domande Dellinger si è occupato alquanto estesamente. Si prende cura di dimostrare che il regime cubano mantiene contatti con la popolazione (il tema della comunicazione) e che "alti ufficiali cubani prendono parte al taglio della canna da zucchero e condividono i pericoli tanto se di origine umana che se causati dalla natura". Ma questo non sarebbe prova di democrazia, e non vedo come Dellinger possa trarre dal fatto che "se in date zone i funzionari locali eludono tale partecipazione... si verifica una forte diminuzione nel numero dei volontari la conclusione che esistono "controlli non formali" equivalenti in qualche modo a "garanzie costituzionali della libertà. Però è prova contraria all'alienazione burocratica; ed io sono lieto di sentirlo dire, anche se il fenomeno citato possa comportare anche altri significati. Vorrei quindi rinforzare la mia dichiarazione che, in confronto dei "soliti regimi comunisti", a Cuba "l'alienazione dell'ingranaggio statale dal popolo non è evidentemente così estremo" e che il termine "alienazione" può essere "inappropriato".

Ma la mia domanda sulle alternative di burocrazia e socialismo libero si riferisce al fatto che, quando la proprietà privata è stata eliminata, il potere gravita o verso il popolo — e questo è quel che si usava intendere per socialismo — oppure in maniera progressiva verso istituzioni statali indipendenti. Concedo che le tendenze verso lo statalismo burocratico sono state ritardate, e spiego questo con quel che ho chiamato il carattere familiare dello stato cubano, un concetto che trattai in maniera particolareggiata. Ma in ragione di quello che Dellinger chiama, con una punta d'ironia, il mio "molto esaltato concetto della libertà e delle possibilità umane", voglio sapere quali istituzioni di controllo operaio, di controllo popolare, di democrazia industriale, di responsabilità di amministratori verso le persone i frutti del cui lavoro amministrano — o che altro si voglia chiamarli — siano in via di sviluppo. Trovo che Dave Dellinger offre, in risposta a questa domanda, due lunghe citazioni di quelli che si usava chiamare giornalisti borghesi i quali non potrebbero essere più ignari in materia e che infatti discutono di tutt'altre cose. Non vedo assolutamente come il fatto che "chiunque può andare armato" o che "la gente comune può interrompere Castro mentre parla per rivolgergli delle domande" (Considine) serva a promuovere "idee di controllo popolare diretto" (Dellinger), e la presunzione che l'egualitarismo economico abbia tale tendenza è lungi dall'essere confermata nei diversi paesi dove l'egualitarismo ha avuto una certa approssimazione.

DAVID T. WIECK

9-12 luglio 1965.

(La seconda parte al prossimo numero)



Chi scrive queste note ha cercato di seguire il più serenamente che gli fosse possibile — resistendo alle tentazioni e alle provocazioni — il filo di un discorso che non s'allontanasse da quelli che considera problemi fondamentali per un militante che abbia a cuore la vita e le sorti del movimento anarchico. Perciò non ha tenuto conto degli attacchi che gli sono venuti da più parti in seguito alla strana assemblea di Bologna, che non sarà presto dimenticata dai compagni di lingua italiana. E di questo passo intende continuare senza lasciarsi deviare. I politicanti sogliono aggrapparsi ai personalismi quando s'accorgono di non poter sostenere i loro argomenti o le loro posizioni sulla base dei principi e delle idee, ma noi non siamo o non dovremmo essere politicanti.

Dopo aver detto e scritto tutto il male possibile e spesso anche impossibile degli anarchici, e risepolto l'anarchismo come un fantasma impotente nella storia e nella cronaca, gli strutturatori si sono messi all'opera di ricostruzione adoperandosi ad abbellire di nobili sentimenti e di generosi propositi la loro immagine in così malo modo ridotta a Bologna. Giacché ad onta dei fallimenti ripetuti dell'anarchismo, consacrati nella storia ufficiale dei partiti politici, rimane dell'ideale anarchico ancora tanto di attraente da meritarsi l'omaggio — retorico, se non altro — dei suoi molti necrofori.

Nel clima della lotta antifascista e della generale reversione dei partiti dell'antifascismo "serio e concreto" al governamentalismo statale nelle sue forme viete, si era andata formando, presso la gioventù specialmente, un forte movimento di simpatia per l'anarchismo che interpretava con fedeltà e coerenza le aspirazioni popolari alla libertà e alla giustizia, e la tradizionale istintiva diffidenza verso le autorità politiche, economiche e religiose in tutte le forme; ed in certi posti molti di quei giovani, entusiasti dal successo della recente battaglia, si avvicinarono o fecero addirittura atto di adesione al nostro movimento.

Fu allora che s'incominciarono a sentire le critiche al movimento anarchico, la denuncia delle sue manchevolezze, l'urgenza di rimediarsi senza indugi.

Naturalmente, non si può e non si deve negare che si possano fare critiche giustificate al movimento anarchico, e puntare il dito alle sue inevitabili manchevolezze. E non sarebbe stato il caso di adontarsene dove e quando le critiche fossero apparse giustificate, e le manchevolezze apparissero effettive. Si è spesso rimproverato ai compagni non più giovani di avere sbarrato la via ai giovanissimi, negando loro solidarietà e mezzi per mettersi in comunicazione col movimento tutto. Questo rimprovero è immeritato, particolarmente per quel che riguarda il movimento di lingua italiana, che sebbene lontani ci siamo sempre fatti un dovere di seguire con attenzione.

Le nostre pubblicazioni si sono dimostrate sempre aperte ai giovani e furono sistematicamente incoraggiate senz'altro limite che quello dei mezzi disponibili. I compagni degli Stati Uniti, per esempio, mandano in Italia da vent'anni migliaia di copie dell'Adunata - libri ed opuscoli - senza chiedere un centesimo per sé, suggerendo semplicemente chi li riceve ed è in grado di pagarne l'importo di versare questo a quella o a quelle iniziative anarchiche dei compagni d'Italia che siano di suo gradimento. V'è stato un tempo, in cui i giovani compagni ebbero una pubblicazione di propria completa iniziativa — pubblicazione che avrebbe avuto tutto il tempo necessario ad affermarsi se non fra gli anziani — non tutti dissenzienti, del resto — certamente fra i giovani che lo redigevano e quelli che lo leggevano, se appunto fra di essi fosse stato sentito come rispondente ad un vero bisogno del pensiero e dell'azione. Io ho sempre visto che dove c'è convinzione, volontà e persistenza è possibile trovare solidarietà e cooperazione fra i compagni ed i simpatizzanti.

La verità è che quando si trattò di passare dalle critiche alla pratica scelta dei mez-

zi per risolvere i problemi del movimento ben poco di inedito fu messo davanti ai compagni ed al pubblico. La bellezza dell'ideale aveva suscitato simpatie e ardori nel calore della lotta, ma quando venne l'ora di mettersi sulla via dei mezzi e dei metodi compatibili con l'aspirazione ideale all'anarchia nella pratica attività di tutti i giorni, molti entusiasmi svanirono e le falangi dell'euforia a poco a poco scomparvero. E chi rientrò nel gregge nebuloso della brava gente che pensa all'oggi immediato piuttosto che al futuro lontano, e chi rientrò nei ranghi dei partiti cosiddetti popolari che dell'ideale parlano dalle tribune e dalle colonne dei giornali, ma nella loro attività quotidiana danno mano ai capitalisti ed ai governanti ed ai preti per perpetuare l'ordine costituito sul privilegio di pochi, sull'autorità giuridica del governo e sull'autorità morale della religione ufficiale dello stato. Ed altri ancora, cui l'apostasia ripugna s'affannano a trovare il modo di adeguare l'anarchismo ai loro superstiti pregiudizi autoritari, visto che non riescono a rinunciare a questi per darsi veramente alla ricerca di modi anarchici compatibili con la vita e l'azione di tutti i giorni.

Va bene che continuando a volersi professare anarchici fanno una doppia confessione di omaggio all'ideale dell'anarchia, in quanto meta ultima delle loro aspirazioni e in quanto implicitamente ammettono non esservi fra tutti gli altri movimenti politico-sociali di avanguardia uno solo a cui possano fare atto di adesione senza vergogna. Questa è veramente, infatti, la tragedia dei socialisti che si sentono ancora rivoluzionari: non potendo aderire a nessuno dei partiti socialisti e comunisti e sindacalisti divenuti colonne dell'ordine capitalista, statale e clericale, sono condannati a raggrupparsi in piccoli nuclei di varia denominazione, ma di fatto non più formidabili, in quanto ad influenza immediata, di quel che non siano gli aggruppamenti anarchici.

Ma c'è nell'anarchismo un tratto così essenziale, che non può esistere senza di esso. E questo è la negazione dell'autorità: dove questa esiste, l'anarchismo finisce. Date la sovranità all'assemblea dei congressi nazionali — e per questi alla maggioranza che in essi riesca a prevalere — e voi avrete creato l'autorità che uccide l'anarchismo: il germe di un nuovo stato.

* * *

Con tutto questo non si vuole qui negare che esistano in seno all'anarchismo problemi insoluti i quali esigono studio serio, anche se non impossibili soluzioni definitive. E meno ancora si vuol negare che esistano nel nostro movimento difficoltà e manchevolezze che invocano rimedi.

Non siamo il branco di morti o di moribondi che si vuol far credere; ma siamo assai lungi dall'essere quei portatori di fiaccolle illuminatrici che vorremmo essere. Ma quando si sia guardato a fondo nel nostro movimento si vedrà che quel che ci manca sono le volontà, i caratteri, gli uomini di pensiero e d'azione — d'azione coerente col pensiero. E questi non si suscitano col vituperio, nè con la strutturazione, nè con le assemblee sovrane e meno ancora con la stampa controllata.

M. S.



"Nel suo interessante discorso del 15-IX al Senato, il sen. J. W. Fulbright disse parecchie cose insolite in quell'aula. Eccone una.

"Non sorprende — disse — che noi americani non siamo attratti verso quegli strani rivoluzionari che costituiscono la sinistra non-comunista. Noi non siamo — come ci piace vantare nei nostri discorsi del Quattro Luglio — la nazione più genuinamente rivoluzionaria del mondo; noi siamo, invece, molto più vicino ad essere la nazione più non-rivoluzionaria che esista sulla terra". ("N.Y. Times," 16, 1965).

L'opinione dei compagni

Dopo l'ormai famoso Convegno interregionale di Livorno, senza dubbio, si delineò in mezzo a noi, una strana tendenza che vuole ad ogni costo distinguere il M.A.I. (Movimento Anarchico Italiano), dalla F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana) attribuendo a quest'ultima ogni merito ed al primo tutte le colpe del male andamento della stessa. Ora, io sono uno di quelli che non possono concepire una F.A.I. staccata dal Movimento da cui, poco o assai, ebbe ed ha vita e vigore.

Dopo il Congresso di Carrara del 1945, ho sempre ritenuto che la F.A.I., partorita da quel congresso ed accettata dalla quasi totalità dei compagni di lingua italiana compreso il sottoscritto, non rappresentava altro che una forma associativa del Movimento, per collegare compagni isolati e gruppi anarchici della Penisola col solo scopo di coordinare la propaganda specificamente anarchica e rivoluzionaria in mezzo al popolo: ed ecco tutto.

Ora pare che vi sono alcuni tra vecchi "per antico pelo" e nuovi venuti i quali, non la pensano così. Essi, si definiscono pomposamente "anarchici organizzatori" e ci tengono tanto a farsi rimarcare dal resto degli anarchici (che poi sono i più) da loro definiti "anti organizzatori", spezzando così il Movimento in due tronconi.

Per esempio, a proposito di "anti organizzatori", ai compagni di lingua italiana residenti negli S.U.A. viene spesso, da costoro, appioppata con disprezzo tale qualifica. Io, e forse la più parte dei compagni italiani pensiamo tutto il contrario perchè, nella realtà, non sono tali. Da oltre quarant'anni, quei lontani compagni, pubblicano regolarmente un settimanale "L'Adunata dei Refrattari" il quale, a mio parere, è uno dei migliori e coerente con i principi anarchici; posseggono una distesa rete di gruppi un po' ovunque sotto varie denominazioni, ma tutti uniti e solidali per il fine comune: l'Anarchia! Onde rendersi conto dell'infaticabile feconda attività di quei nostri compagni "anti organizzatori", basta leggere ogni settimana sul loro giornale le "Comunicazioni" dei vari gruppi e compagni isolati i quali senza darsi l'aria di superuomini, danno un continuo e considerevole contributo al loro Movimento locale, al Movimento Anarchico Italiano e Internazionale. Per non riconoscere questo, bisogna essere degli incoscienti incalliti. Io non so se senza il loro generoso contributo, specialmente dopo il flagello fascista, il Movimento anarchico italiano avrebbe preso lo sviluppo che ha preso... Ebbene, io non capisco come senza una cooperazione continuata, anche se non si chiama organizzazione, quei compagni potrebbero svolgere una simile attività.

A questo punto mi viene da domandare ai nostri "organizzatori" di stile moderno, che cosa intendete voi per organizzazione? Se si tratta di cercare un modo migliore per fare penetrare nella mente del popolo l'idea anarchica, di pubblicare un giornale ben fatto che venga molto diffuso, letto e compreso da tutti, organizzare pubblici comizi per fare sentire la nostra voce, ecc., come press'a poco giustamente scrisse su "Umanità Nova" tempo addietro il nostro bravo DAMIANI di Canosa, in questo caso, io penso che tutti gli anarchici siamo perfettamente degli organizzatori poichè a tutti sta a cuore la continuità di quell'idea per la quale abbiamo vissuto e, più o meno sofferto le persecuzioni di tutti i governi d'ogni colore nostri nemici. Ed allora, perchè tanto chiasso sulla nostra stampa, nelle nostre riunioni insultandoci a vicenda per delle parole che vogliono dire la stessa cosa?

Io, come tant'altri, penso che per fare la propaganda, il nostro Movimento, basta a se stesso (e guai se non fosse così) senza bisogno di creare organismi strani, "enti deliberativi, esecutivi" o sindacati, tutta roba da partiti i quali non servirebbero a null'altro che a produrre deviazioni e confusioni in mezzo a noi.

E' vero che c'è chi sostiene che per fare del proselitismo, fa d'uopo partecipare ai sindacati... Per me, è la stessa cosa che se uno ateo, sostenesse che per fare degli atei

si debba andare in chiesa ad ascoltar le stregonerie del prete...

Se il nostro movimento ha subito un certo rallentamento nel suo cammino, ciò va attribuito ad una serie di cause esterne ed interne. Principalmente, al periodo di aberrazione ideologica che stiamo attraversando, che ha affascinato le masse operaie; al mito del partito, al fattore economico, alla stanchezza ed apatia di tanti compagni cagionate dagli anni e dai malanni del passato ed anche, alla cattiva assimilazione dei nostri principii da parte di alcuni.

Comunque, il nostro Movimento non è morto e non morrà, come pensano alcuni, se non si adotterà il loro metodo "moderno di organizzazione". Abbiamo una stampa che, male o bene, esce regolarmente vivendo esclusivamente di contributo volontario: quindi, i compagni ci sono; si tratta soltanto di migliorarla affinché, venga maggiormente diffusa, letta e compresa. Abbiamo una rete di compagni isolati, gruppi e federazioni tante con Sede propria in tutta la Penisola: si tratta solo di attivarli con l'aiuto di tutti e della buona volontà, restando nel nostro campo senza uscire dal seminato e, questo, secondo me è il solo compito dell'organizzazione tradizionale dell'anarchismo e null'altro.

L. SOFRA'

CORRISPONDENZE

Ai compagni di New York e dintorni

La domenica 17 ottobre si avvicina ed è la data della recita che preparo a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Sarà una rappresentazione speciale che merita l'intervento di tutti i compagni ed amici, non solo per lo scopo di essa ma anche per assistere ai lavori drammatici che saranno recitati.

Il primo della triade: "LA MORSA" di Luigi Pirandello, epilogo col quale il grande, originale commediografo, avvince e attanaglia l'uditorio dalla prima parola all'ultima, dalla prima all'ultima scena.

* * *

"VIVA RAMBOLLOT" è un dramma de nostro Gigi Damiani. Damiani pur non essendo drammaturgo professionale sa, nel suo dramma entusiasmare il pubblico mettendo a nudo tutte le brutture, tutte le immoralità della società borghese, finchè il suo protagonista, difensore di questa, di fronte alla realtà fatale, esplose con un grido di ribellione contro tutto ciò che lui aveva difeso e che era la sua sola ambizione.

* * *

"LA GUERRA" di Sabatino Lopez. Questo autore celebre, che ha saputo in un solo atto evocare tutte le infamie della guerra, la distruzione di città e villaggi, la morte di milioni di vite umane, le brutalità, gli assassini, le nefandezze della bestia-uomo che indossa la divisa militare, il soldato che fa strage di uomini, donne, vecchi, bambini, ecc., ecc. . .

Sono questi i tre lavori drammatici che da parecchi mesi sto preparando e che sto provando con i miei filodrammatici, con tenacia e abnegazione, ed è per ciò che esorto tutti i compagni d'intervenire con le famiglie ed amici per dare al giornale la solidarietà che non gli deve mai mancare e anche la soddisfazione agli artisti di non aver lavorato invano per il giornale.

Dunque, arrivederci tutti all'Arlington Hall domenica 17 ottobre alle ore 4 p.m. precise. Lo spettacolo comincerà immaneabilmente all'ora stabilita.

S. P.

Quelli che ci lasciano

Il 9 settembre u.s. colpito da un attacco al cuore è morto a Chicago Heights, Ill., il compagno RALPH BELLO all'età di 83 anni.

Per mezzo secolo e più fu assiduo a tutte le nostre iniziative di propaganda e di lotta, fu un esemplare di bontà.

Il funerale ebbe forma civile. Alla moglie — e compagna — e alla numerosa famiglia addolorata per la perdita del loro caro, vanno le condoglianze sincere dei compagni.

Uno di noi.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New London, Conn. — La festa autunnale, d'intesa con gli altri compagni del Connecticut, del Rhode Island e del Massachusetts, si terrà quest'anno domenica 3 ottobre, nei locali del nostro Gruppo.

Come al solito — ad evitare inutili sperperi e ad assicurare il necessario per tutti — sollecitiamo i compagni e gli amici che desiderano parteciparvi di darcene avviso scrivendo una semplice cartolina indirizzata a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

New York, N.Y. — La sera di venerdì 22 ottobre 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 ottobre alle ore 7:30 p.m. al numero 824 Walnut Street, avrà luogo la nostra prima cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, Calif. — DUE DATE — I compagni e gli amici prendano nota delle date che sono state fissate per le nostre ricreazioni invernali che, come al solito si terranno alla Slovenian Hall: la prima alla data di sabato 4 dicembre 1965 e la seconda sabato 5 febbraio 1965. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Da una scampagnata del 22 agosto u.s. nel posto del compagno Margarite, ove malgrado una pessima giornata intervennero anche compagni di fuori, si raccolsero \$105 che abbiamo così destinati: "L'Adunata" \$40; "Umanità Nova" 15; "Volontà" 15; "Seme Anarchico" 10; L'Antistato 25.

A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Los Angeles, Calif. — La scampagnata famigliare tenuta a Corona del Mar il 12 settembre u.s. a beneficio del periodico "Tierra y Libertad" di Città di Messico e dei compagni perseguitati di Spagna diede un ottimo risultato sia dal lato morale che dal lato materiale. Al duplice scopo suindicato furono spediti \$300 al compagno Marcos Alcon. In questa somma sono compresi: In memoria di Paolo \$15; Ricordo di Tony Tomasi 10; D. Favia 5; S. Demaestri 5; R. Rogat 3. — Gli Iniziatori.

* * *

I compagni e le pubblicazioni nostre sono avvisati di sospendere ogni invio al seguente indirizzo: Gaetano Lojaco, 26-19 Jordan St., Flushing 58, N. Y.

Il compagno Lojaco comunicherà in seguito il suo nuovo indirizzo.

AMMINISTRAZIONE N. 19

ABBONAMENTI

Buffalo, ... Y. S. Sciandra \$3; Fort Dodge, Iowa, D. G. Diani 3; New Haven, Conn. M. Gravina 3; Worcester, Mass. I. Campanile 3; Totale \$12,00.

SOTTOSCRIZIONE

Camden, N.S.W. F. Carmagnola \$19,74; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Buffalo, N.Y. S. Sciandra 7; Clifton, N.J. D. Celano 5; Portovenere, M. Bertalà 1; Ossining N.Y. Valerio 10; Riverville, W.Va. J. Popolizio 5; New Haven, Conn. M. Gravina 7; Warwick, R.I. P. Del Vecchio 3; Somerville, Mass. S. Marzoni 3; Philadelphia, Pa. Come da com. il Circolo di Emancipazione Sociale 40; Totale \$104,74.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	104,74	
Avanzo precedente	1.735,01	1.851,75
Uscite: Spese N. 19		533,37
Avanzo dollari		1.318,38



I redenti

Dopo secoli di lotte sanguinose per la propria indipendenza, gli abitanti dell'India sono riusciti ad ottenerla, finalmente, nel 1950. Ma prima ancora dell'indipendenza avevano ottenuto dal comune oppressore britannico la divisione del territorio in due stati: il Pakistan, abitato in prevalenza da maomettani, e l'India propria, abitata in prevalenza da Hindu. Ma le gelosie nazionaliste non furono placate. La divisione del territorio del Kashmir, situato all'estremo nord fra i monti dell'Himalaya, non ha contentato nessuno. La maggioranza della popolazione (77%) essendo maomettana il Pakistan vuole tutto il Kashmir; il nazionalismo indiano, a sua volta, non vuole abbandonare quel territorio che considera necessario alla sua difesa.

La guerriglia che si è andata combattendo durante gli anni passati è degenerata il mese scorso in guerra aperta e sanguinosa. L'intervento delle Nazioni Unite sembra oggi (22 settembre) essere riuscita ad ottenere un armistizio, proprio nel momento in cui pareva che la Cina di Pechino avesse deciso di scendere in campo invadendo il territorio indiano, non solo nel Kashmir, ma anche alla frontiera orientale di Sikkim.

Il pericolo di una guerra generale in Asia pare essere stato scongiurato, per momento, dall'intervento delle Nazioni Unite avvenuto alcuni giorni avanti mediante un ultimatum ai due contendenti reso possibile dall'accordo dei cinque governi aventi diritto di veto al Consiglio di Sicurezza — e, in ultima analisi, dall'intesa raggiunta fra i governanti di Washington e quelli di Mosca, sull'opportunità di impedire che la guerra si estendesse a tutta l'Asia in seguito alla partecipazione della Cina nel conflitto.

Ostensibilmente il governo bolscevico cinese in carattere con le sue pose di difensore dei popoli coloniali oppressi dall'imperialismo europeo, si era schierato dalla parte del Pakistan minacciato dal nazionalismo dell'India immensa, quattro volte più vasta, come superficie, e quasi cinque volte più popolata. In realtà cercava di estendere la sua influenza nel continente asiatico e di incrementare il proprio prestigio in vista delle confrontazioni future.

Quanto alle alleanze, esse possono essere valutate in base a cifre che non mancano di eloquenza. Così, l'India sarebbe sotto l'alta protezione degli U.S.A. secondo la demagogia cinese, ma quando si sono contati gli aeroplani da combattimento forniti dagli U.S.A. ai due contendenti dell'antico Impero indiano si è visto che il governo degli S.U. ha venduto all'India appena 55 apparecchi in tutto, mentre ne ha fornito 384 al Pakistan messosi ora sotto la tutela cinese.

La Gran Bretagna, invece che conta bensì l'India fra gli associati del suo Commonwealth ma è pure alleata degli S.U., ha fornito all'India 733 velivoli da guerra, ed appena 50 al Pakistan. L'Unione Sovietica — che si suppone ideologicamente alleata della Cina — ha fornito 32 apparecchi aerei all'India, nemmeno uno al Pakistan, protetto da Pechino. E la Francia di De Gaulle, tutto fiele verso gli U.S.A., ha fornito 140 apparecchi aerei all'India, nessuno al Pakistan.

In queste condizioni come si fa a distinguere gli amici dai nemici, fra i governanti? Mentre la diplomazia cataloga amici e nemici, le armi degli uni e degli altri vengono usate al fronte senza distinzioni.

Quel che appare chiaro in tutto questo guazzabuglio è che il genere umano lascia le sue sorti nelle mani di malandirni che lo mantengono perpetuamente sull'orlo di abissi senza fondo — e spesso ve lo spingono con le atroci conseguenze che noi abbiamo visto ben due volte nella nostra non lunga vita.

I "privilegiati"

Due mesi fa gli operai della siderurgia statunitense furono sul punto di scendere in sciopero perchè i datori di lavoro non volevano mettersi d'accordo con i rappresentanti delle unioni per concludere un nuovo contratto. Il presidente degli Stati Uniti chiamò alla Casa Bianca i capi delle due parti contraenti e fece loro capire che il governo — già in guerra nel Vietnam ed in pericolo di ostilità su un'altra mezza dozzina di fronti — non poteva permettere una sospensione di lavoro in un'industria così necessaria alla fabbricazione delle armi qual'è quella dell'acciaio e che, per conseguenza bisognava mettersi d'accordo per amore o per forza: mediante le trattative dirette o per imposizione governativa, con l'avocazione allo stato di tutta quanta l'industria. Le parti si arresero e lo sciopero fu scongiurato proprio all'ultima ora, quando nelle fonderie si cominciava già a spegnere i forni.

I paladini della causa dei capitalisti non sanno darsi pace e non potendo prendersela col capo del governo — che dopo tutto è il maggior cliente delle acciaierie — se la prendono con i lavoratori denunciandone le esigenze strapalate e la ricchezza incontrollata.

La rivista "U.S. News & World Report" (20-IX) denuncia i nuovi pescecani inchiodandoli alla gogna dell'opulenza: I lavoratori dell'acciaio sono i lavoratori meglio pagati nell'industria, in salario e benefici marginali posono arrivare ad intascare fino a \$16.000 all'anno!!

Seguono i minatori che nei bacini del carbone bituminoso possono arrivare ad un salario annuo di \$10.000. I conduttori di autocarri, da \$10.000 a \$15.000; i macchinisti ferroviari, \$11.800; a lavoratori addetti alla produzione automobilistica, fino a \$200 la settimana. I lavoratori delle industrie dell'astronautica, \$166 per settimana come media; con lo straordinario, fino a \$10.000 all'anno.

Gli Stati Uniti sono il paradiso dei lavoratori! grida quella rivista.

Noi che siamo qui, siamo in grado di vedere in quale paradiso vivono i lavoratori. Tra i meglio pagati per esempio, sono i muratori che hanno nelle tariffe contrattuali, un salario di \$5 all'ora, la giornata di sei ore, la settimana di cinque giorni e teoricamente dovrebbero guadagnare \$7.500 all'anno. Ma chi lavora 50 settimane nell'industria edilizia? Fortunato chi ne fa la metà e que-

sto vorrebbe dire un reddito anno di \$3.750 meno la tassa e la sopratassa sul reddito.

I salari alti ci sono certamente, ma a percepirla non sono i lavoratori veri. Le statistiche del Dipartimento del lavoro dicono spesso che il salario medio del lavoratore americano si aggira intorno ai 3.000 dollari all'anno. Ora è risaputo che vi sono molti "salarati" al di fuori dei lavoratori veri e propri i quali ricevono effettivamente decine di migliaia di dollari all'anno: professionisti, commercianti, mandarini unionisti, politici, dirigenti di industrie, sportivi, artisti di vario genere, i cui proventi entrano nel calcolo aritmetico del salario medio. Ciò deve necessariamente voler dire che tra i lavoratori autentici devono esservene milioni che percepiscono annualmente assai meno dei tremila dollari della media generale.

E non ci vuole grande sforzo e sapere chi siano: gli avventizi rurali, gli impiegati del commercio al minuto, la maggior parte degli impiegati dufficio, nei servizi di manutenzione, lavori domestici e così via di seguito. Il salario minimo rimane tuttora fissato in \$1,25 all'ora, il che vuol dire \$10 per una giornata di otto ore \$40 la settimana, \$2.000 lordi per un anno di cinquanta settimane. Ma anche qui: chi riesce a fare le cinquanta settimane?

Ovviamente, il paradiso dei lavoratori non esiste neanche negli U.S.A.

ASTERISCHI

Con 1977 voti contro 224 avversi, il Concilio Vaticano II ha approvato il 21-IX-1965, la dichiarazione favorevole alla libertà di culto: 448 anni dopo l'inizio della Riforma; 276 anni dopo la Proclamazione dei Diritti, di Guglielmo d'Orange; 176 anni dopo la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino ad opera dell'Assemblea Nazionale Francese; 174 anni dopo la promulgazione del Bill of Rights degli Stati Uniti d'America!

E si assicura che il voto del Concilio è stato imposto dalla corte pontificia unicamente perchè Paolo VI voleva poter venire a New York a sermoneggiare senza arrossire, dinanzi ai delegati dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che nella loro grandissima maggioranza non sono cattolici (Dean L. Thrapp, corrispondente speciale da Roma del "Los Angeles Times" 22-IX).

Al Vaticano rimane tuttavia una consolazione, di sapere che, immobilizzata nel medioevo borbonico, rimane la repubblica di San Giovanni in Laterano, che continua ad imporre agli italiani la cattolicità dello stato, vassallo del Vaticano.

* * *

Newark, New Jersey, è una città di 400.000 abitanti dei quali la metà negri e portoricheni. Ciò vuol dire che l'amministrazione municipale di Newark ha grossi problemi di razza e di polizia. I negri e i portoricheni, vittime delle violenze poliziesche, invocano una commissione civica per controllare i rapporti dei cittadini con la polizia e cercare di tener questa a freno. L'amministrazione municipale sostenuta dai settori irlandesi e italiani della popolazione rifiuta di dare soddisfazione ai negri e ai portoricheni. Il sindaco Hugh J. Addonizio, gonfio di lardo e di borra, ha creduto fare una bella trovata proponendo di sottoporre i casi di violenza poliziesca allo studio del Federal Bureau of Investigations (F.B.I.).

Addonizio sembra ignorare che il F.B.I. è pure un corpo di polizia e che come organo del governo federale dovrebbe essere tenuto lontano dalle faccende municipali e statali se ha da rispettarsi il sistema federativo stabilito dalla costituzione dello stato del New Jersey e dalla costituzione nazionale degli U.S.A. ("Times", 16-IX).

* * *

Si nota un forte aumento nella diffusione delle malattie veneree negli Stati Uniti. Nel 1964 furono segnalati nel paese 22.733 casi di sifilide, dei quali 6.153 bianchi e 16.580 negri; e 290.603 casi di gonorrea, dei quali 81.280 bianchi (49 ogni 100.000 persone) e 209.323 negri (951 ogni 100.000 persone). L'enorme sproporzione fra i casi di malattie veneree fra bianchi e negri, riflette certamente le diverse condizioni economiche e sociali: più miseria tra i negri, maggiore ignoranza, minor cura dell'igiene.

I più afflitti sono i centri urbani. Le rate più alte si notano ad Atlanta, Georgia: 108,1 casi di sifilide a 1.147,3 casi di gonorrea ogni 100.000 persone — e a Washington, D.C.: 89,8 casi di sifilide e 1.298,1 casi di gonorrea ogni 100.000 persone. Le rate più basse, a Dallas, Texas: 13 casi di sifilide e 570 casi di gonorrea; a Philadelphia' 20,4 casi di sifilide e 291,3 casi di gonorrea; a Detroit: 21,6 casi di sifilide e 387,3 casi di gonorrea ogni centomila persone. ("U.S. News & World Report").

Gli Stati niti sono stati, per così dire, i pionieri nell'abolizione ufficiale della prostituzione! . . .

RECITA STRAORDINARIA
pro
Adunata dei Refrattari
DOMENICA, 17 OTTOBRE 1965
alle ore 4 P.M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:

"LA MORSA"
Epilogo in un atto di L. Pirandello

"VIVA RAMBOLOT"
Un atto di G. Damiani

"LA GUERRA"
Dramma antimilitarista di S. Lopez

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immaneabilmente all'ora stabilita.

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.